

// Una scuola da sogno

È la scuola media del quartiere più povero di Stoccolma, abitato in maggioranza da stranieri: una scuola bellissima, il cui cuore è costituito da una nutritissima biblioteca perché gli studenti vengono da tutto il mondo e per integrarsi devono imparare bene lo svedese e quindi leggere molto. Naturalmente imparano anche l'inglese - a 10 anni lo sanno parlare tutti - e, se vogliono, la loro lingua madre. Libri, quaderni, mensa, persino la prima colazione sono gratis e gli insegnanti sono ben pagati. Su circa 360 allievi, la media delle bocciature è di una o due all'anno, non per nulla gli studenti svedesi sono in testa alle classifiche dell'OCSE. Certo una scuola così costa molto, ma lo Stato, nonostante la crisi, ha aumentato i fondi anche quest'anno. Perché sa che i soldi spesi nella formazione sono quelli spesi meglio.

// Tutti i giovani sono così?

Una famosa psicologa, di quelle che intervengono in ogni dibattito televisivo, a proposito del delitto di Meredith Kercher di cui è accusata Amanda Knox, delitto maturato nell'ambiente studentesco di Perugia, ha commentato che "in fondo tutti i ragazzi coinvolti potrebbero essere i nostri figli e i nostri nipoti, si sa che i giovani universitari sono tutti così". Chissà dove vive, la psicologa famosa, per nutrire tanta sicumera, perché io di universitari che non si ubriacano e non si drogano, che studiano e spesso lavorano anche, e di notte dormono perché il giorno dopo si alzano presto, e nel - poco - tempo libero vanno a correre o a trovare le vecchiette del ricovero ne conosco proprio tanti. Forse, chissà, se uscisse qualche volta dagli studi della tv li conoscerebbe anche lei. E invece si continua a generalizzare portando a esempio i casi peggiori che fanno notizia.

// L'esempio di Lucia

Ho saputo che una mamma ha fatto piangere una giovane maestra favorevole al grembiolino accusandola di voler "uniformare" i suoi scolari. Fossi ancora in servizio io, vecchia maestra, non avrei certo pianto e avrei risposto tranquillamente che il grembiolino serve a proteggere i vestiti, nient'altro. A "uniformare" gli allievi, infatti, è l'insegnante, che non deve fare alcuna attenzione alle differenze sociali e che deve valorizzare le doti umane dei suoi allievi indipendentemente dal censo dei loro genitori. Ricordo che quando in classe qualcuno prendeva in giro la piccola Lucia perché "puzzava di stalla", io interrogavo sia lei che lo schizzinoso di turno. E così dimostravo a tutti che, almeno a scuola, Lucia valeva molto di più dei signorini che si credevano superiori perché non erano figli di contadini.

Mass-media catastrofici

È stato un inverno particolarmente nevoso, quello che ci stiamo lasciando alle spalle, caratterizzato da neviccate abbondanti come non se ne vedevano da un pezzo e che indubbiamente hanno causato qualche disagio soprattutto a livello di viabilità.

Questo però non giustifica, a mio parere, tutto l'allarmismo ed il catastrofismo che i mass-media hanno fatto in proposito, con i meteo che annunciavano la neve e il gelo come se annunciassero delle vere e proprie disgrazie: ma, scusate, che d'inverno faccia freddo e nevicchi non è piuttosto normale? Oppure siamo diventati tutti talmente aridi ed avidi che la

alla "curva assassina", alla "montagna crudele", al "ghiacciaio maledetto" e via dicendo...

Eppure, chi si è fermato un momento a contemplare le neviccate dei mesi scorsi, chi è riuscito a liberarsi, almeno per una volta, dall'ottica efficientistica ed economicistica che ci condiziona ormai un po' tutti, chi non ha dato ascolto ai catastrofismi che impazzivano dai telegiornali, le neviccate sono state un'occasione di riscoperta della bellezza e della saggezza della natura: perché sono riuscite a nascondere, per un po', le tante brutture che ci circondano, perché ci hanno regalato paesaggi mozzafiato e panorami cittadini assolutamente inusuali,

perché quel lento sfarfallare dei fiocchi ci ha regalato momenti e pensieri di calma e di serenità. Della neve infatti si può anche gioire, come del resto di tutte le manifestazioni della natura: la bianca coltre regala una veste splendida anche al cespuglio più umile e insignificante, esalta il silenzio ed il

raccolimento di una stagione e l'apparente immobilità della natura addormentata, che in realtà è solo il preludio della nuova vita che ritornerà. Perché, come dice il Poeta, quando nevicca

"il cielo in lenti e candidi petali si sfiocca: certo dalle invisibili profondità dei cieli Primavera già muove e impercettibilmente già cammina piovendo fiori teneri e leggeri sul nostro inverno".

La normalità delle stagioni diventa in questi nostri tempi una notizia da commentare come se fosse un evento. Perché stupirsi e organizzare servizi speciali quando c'è una nevicata o quando fa freddo in inverno?

Anche per la neve si è instaurata nei mass-media la pessima abitudine di stravolgere il linguaggio, di non chiamare le cose col loro nome: per esempio quando i giornali e i telegiornali chiamano "bambini" gli adolescenti che arrivano alla ribalta della cronaca nera e "bravate" o "ragazze" quelli che sono obiettivamente comportamenti gravi e da condannare in modo deciso; per esempio quando, commentando gli incidenti stradali e le disgrazie in montagna giornali e telegiornali attribuiscono sempre la colpa all'"asfalto viscido", alla "nebbia", alla "pioggia",

Invece di urlare come fanno...

GISELDA BRUNI

Se i politici cantassero

Tra i pezzi che Maria Romana De Gasperi scrive nella sua rubrica "Ieri & dintorni" su Avvenire, mi ha colpito particolarmente quello in cui racconta di una serata di canti che il Coro del Noce di Malè (TN) ha dedicato alla memoria di suo padre, Alcide De Gasperi. Ricorda, la signora Maria Romana, "quando sulle panche di legno lungo il muro di casa stavamo tutti vicini, le sere d'estate, a cantare senza pubblico, senza ospiti, ma per noi soli e per le montagne che scendevano lente nel buio". E sottolinea come lo statista amasse cantare e insegnare ai bambini, e poi ai giovani, "quanto fosse utile alla loro vita saper stare insieme cantando".

Parole sacrosante. Chi canta in un Coro sacrifica il riposo per dedicare alcune ore all'impegno ed allo studio finalizzati alla ricerca, spesso faticosa, dell'armonia delle diverse voci. Chi canta in un coro sa quanto sia importante che ognuno faccia bene la sua parte senza tuttavia cadere nel protagonismo, senza mai prevaricare sugli altri: un risultato particolarmente difficile da raggiungere soprattutto per noi italiani: non solo per la nostra atavica propensione all'individualismo, ma perché nessuno, nemmeno la scuola, ci insegna a "fare squadra", a "lavorare insieme". Persino dalle famiglie passa troppo spesso ai figli, fin da quando sono piccoli, il messaggio "tu pensa per te, non badare agli altri", oppure, peggio ancora, "frégatene degli altri, che si arrangino, l'importante è che vai avanti tu" e via dicendo. Lo stesso messaggio, amplificato alla massima potenza, passa anche dalla tv: pur di emergere, pur di essere protagonisti, i personaggi televisivi venderebbero anche i genitori, e persino le trasmissioni più "serie" come i dibattiti non sfuggono a questa logica perversa.

Anche la politica ci offre, in generale, questo deprimente spettacolo, al punto da far pensare che tanti nostri guai nazionali siano proprio la logica conseguenza della nostra incapacità di porci obiettivi comuni e di perseguirli insieme con rigore e con costanza, in un clima di reciproca comprensione e di reciproco stimolo a fare sempre meglio. Come si fa in un coro, appunto, dove nessuna voce, per bella che sia, deve prevalere sulle altre, dove ogni maestro degno di questo nome si prefigge l'amalgama delle voci, cioè l'elemento caratterizzante la "personalità" di un coro che voglia davvero essere un coro.

Chi canta in un coro, inoltre, sa che l'impegno di tutti può ovviare alle deficienze dei singoli;

sa che gli sforzi e le energie individuali serviranno, come tanti piccoli tasselli, a comporre il risultato finale del bel mosaico da offrire a chi ascolta.

In questi tempi di crisi, gli economisti ci ripetono che bisogna "far squadra": già, ma da dove cominciamo, se non abbiamo mai imparato, per esempio cantando in coro?

Chissà, forse Alcide De Gasperi è stato un grande uomo, un grande politico e un grande statista anche perché sapeva e amava cantare in coro. Mi torna sempre alla mente, in proposito, il detto di un grande poeta della classicità: "Non mettete una spada in mano ad un guerriero se non sa cantare". Io credo che potremmo parafrasarlo così: "Non date responsabilità e potere a chi non sa cantare in coro".

Vedere alla voce FIGLI

Per i giornalisti parlare del "caro bebè" ormai è un dovere: si fanno calcoli di quanto costa avere un figlio, dalla culla all'università (200.000 euro, dicono, roba da nababbi), ci si interroga e si interrogano le famiglie, specialmente quelle numerose: "Ma come fate?" Va controcorrente questo interessante manuale di Giorgia Cozza, "Bebè a costo zero" (Ed. Il Leone Verde) prezzo 18 euro che per una volta sposta il mirino su tutte quelle spese inutili o poco utili che pesano sul portafoglio dei neogenitori e che potrebbero essere facilmente evitate. Con una corretta informazione, documentata e particolareggiata, ci si rende conto che ciuccio, salviettine umidificate e vasche per il bagnetto sono voci su cui una famiglia potrebbe tranquillamente risparmiare senza togliere nulla al benessere del bambino, anzi. Siamo infatti "vittime" del mercato, ci ricorda il libro, e tendiamo ad acquistare cose che non servono, ma costano eccome. La guida può portare al risparmio di qualche migliaio di euro sul totale delle spese relative a un bebè, ma soprattutto aiuta a riportare l'evento nascita alla sua naturalità e alla sua semplicità. I genitori "numerosi" vi troveranno non poche conferme ai propri modi di fare (non a caso l'autrice è a sua volta mamma di tre bambini) e qualche spunto interessante, ma per le coppie alle prese con il primo figlio ci sono tantissime buone idee, una serie di testimonianze rassicuranti e un indirizzario che può costituire una buona traccia di ricerca. Si tratta di un libro da premiare e da regalare perché contribuisce a sfatare il mito del figlio "lusso per pochi" e per una volta non vede nel figlio un problema, un costo. Avere bambini può diventare una magnifica avventura, occorre viverla con lo spirito giusto ma alla fine davvero "non ha prezzo".